
ALFREDO CINTI

VERITÀ: GESÙ E PONZIO PILATO PRESENTAZIONE

Il testo che viene presentato, mai tradotto in lingua italiana, è una allocuzione *Verità: Gesù e Ponzio Pilato*¹, che Ricœur (all'età di 32 anni), sottopose all'ascolto di un gruppo di giovani studenti protestanti nel loro XXVIII Congresso nazionale. Siamo negli anni tra il 1945 e il 1946.

L'allocuzione ha come oggetto il famoso dialogo tra Ponzio Pilato e Gesù così come riportato nel capitolo 18 del Vangelo di San Giovanni ai versetti 37 e 38 (Gv. 18, 37-38).

Il giovane professore, che commenta questo passo evangelico, era da poco rientrato dalla prigionia in Germania. Sono anni, nei quali lavora alla preparazione delle sue due tesi dottorali. Insegnava nel collegio quacchero di Le Chambon-sur-Lignon, un villaggio di montagna nell'Alta Loira, dove si era trasferito con la moglie Simone e i figli, villaggio la cui popolazione, per il novanta per cento protestante, guidata dai suoi coraggiosi pastori, era riuscita a salvare centinaia di ebrei durante la guerra ed era sede di un'esperienza educativa di avanguardia e in un clima sereno e fortemente partecipato.

Il lavoro prende spunto da un interesse personale sul senso e sul significato dell'angosciosa preghiera di Gesù nel 'giardino' nella notte della sua passione. Tra i vari materiali raccolti quello che ha attirato la mia attenzione è stata una citazione che, Domenico Jervolino, riporta come *exergo* per un suo studio su Ricœur dove ne affronta il pensiero sulla figura di Cristo e sulla fraternità tra gli uomini².

Nel prendere in esame il testo, che poi indirizza al capitolo 18 del Vangelo di Giovanni – siamo nella sezione finale del capitolo, sezione fondamentale per comprendere la narrazione che l'Evangelista fa della passione di Gesù, della sua 'lotta', del suo 'combattimento', contro i poteri di tutti i tempi – va chiarito subito come Ricœur, quando legge, medita, contempla e declama la Parola, dimostra, della stessa, una conoscenza profonda. Conoscenza, che in questo contesto, si radica più sul versante esegetico ed esperienziale, che su quello teologico e filosofico. Questa precisazione è necessaria perché aiuta ad entrare nello spirito con cui egli affronta la famosa domanda posta dal Governatore. Si tratta della questione della verità così come essa si struttura nel gioco di domande, non risposte e silenzi, che mette davanti l'uomo politico e il figlio di un falegname di un umile villaggio della Galilea.

È stato, dunque, questo lavoro di Domenico Jervolino che ha portato alla scoperta di:

- 1 *Vérité: Jesus et Ponce Pilate*. IIA7, in *Le Semeur* (XXVIII^e Congrès national) 44/4-5 (1945-1946) février-mars, pp. 381-394. Copyright Fonds Ricœur. Si ringrazia la famiglia Ricœur.
- 2 *Paul Ricœur: un parcours philosophique*, intervista di Francois Ewald, « Magazine littéraire », n. 390, settembre 2000, p. 26 (tr. it. di Domenico Jervolino).

Verité: Jesus e Ponce Pilate, pubblicato sulla rivista *Le semeur*, nel 1946. Testo che lui ha letto grazie ad una trascrizione dattiloscritta dell'originale avuta da uno degli amici di Ricœur, il suo bibliografo, il francescano belga padre Frans Dirk Vansina.

Riporto il testo³ dell'Evangelista Giovanni che Ricœur usa per questa sua *lectio*. «Per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo; per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce. Gli dice Pilato: Che cos'è la Verità?» (Gv. 18, 37-38). *Quid est veritas?*

La scena iniziale dell'allocuzione vede posti uno di fronte all'altro due uomini con le loro vesti, con i loro volti, con le loro storie. Da un lato Gesù, un oscuro predicatore ambulante ebreo, presentato come malfattore, e dall'altro il governatore romano Ponzio Pilato, come colui che deve sentenziare sulla sua sorte. Un malfattore e l'uomo di legge, della ragion di stato.

Perché Gesù è un malfattore?

Perché è colui che in un mondo di menzogna, testimoniando la verità, smaschera l'ingiustizia, il sopruso; perché colui che si rende testimone della giustizia e della solidarietà va screditato, va eliminato. Chi è, allora, il benefattore? Barabba. Il trasgressore, l'imbroglione. Nel gioco di violenza e di menzogna che tutti facciamo, Gesù appare come malfattore perché non accetta la violenza, perché non scende a compromesso con il maligno. Egli è venuto a risvegliare la nostra libertà e responsabilità, a mettere in questione il nostro potere che vorrebbe controllare la verità e, invece, la impedisce facendo trionfare la menzogna dicendo che è verità. Questo modo di agire di Gesù esorta a usare la ragione: è l'unico modo per uscire dall'inganno della violenza che non conosce ragione, che non vuole usare la ragione. L'uomo è fatto per la verità ed essa va risvegliata nel cuore di ognuno.

Così Ricœur: «Gesù ha appena pronunciato davanti a lui – Pilato – parole decisive sulla verità e lui gli ha posto una domanda: “Che cos'è la verità?”. Una domanda...». Siamo nel vivo del processo. Questo malfattore è il 're' della verità, mentre gli altri sono i 're' della menzogna.

Qual è dunque la verità secondo Gesù? Qual deve essere la lotta e il combattimento per la verità si chiede e chiede il giovane professore?

Per rispondere a queste domande Ricœur esorta a riflettere i suoi interlocutori presentando tre quadri.

Nel primo chiarisce il senso della 'verità' nel Vangelo secondo Giovanni e l'importanza della testimonianza da rendere ad essa da parte dei cristiani; nel secondo qual è la natura di questa lotta per la verità contro la menzogna: un combattimento contro gli idoli; nel terzo, siamo al termine della riflessione sullo spirito della menzogna, Ricœur indica quali debbano essere gli elementi della lotta che è una lotta per i simboli. Questa battaglia non deve essere solo di critica, escatologica. «Essa è fermento, lievito e sale». Deve essere un no alla menzogna e non un atteggiamento scettico e disperato.

Al termine della sua meditazione dopo aver mostrato forme concrete di questa 'lotta', precisandone luoghi e tempi, invita sé stesso, i giovani studenti, tutti e ognuno di

3 Utilizzo per questo e per gli altri brani biblici citati la traduzione italiana della CEI.

noi, a disporci all'ascolto, a fare silenzio, per contemplare e confessare il distacco dalla menzogna e riaffermare che la verità è un incontro, un volto⁴, una persona, i volti che incrociamo che guardiamo e che ci guardano.

All'inizio dell'essere cristiano, infatti, non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'imbattersi con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo Vangelo Giovanni aveva espresso quest'avvenimento con le seguenti parole: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui [...] abbia la vita eterna» (3, 16).

Le problematiche che percorrono questa allocuzione, la difesa della libera ragione e la riscoperta del senso della creazione portano ad affermare che la lotta per la verità è impegno per un nuovo umanesimo. Mi sembra che il luogo per eccellenza di questa contesa è proprio il giardino del Getsemani, in cui Gesù è nel momento più drammatico della sua esistenza. Qui si svela la vera natura della 'lotta', del 'combattimento' che è quello tra la luce e le tenebre. Da una parte c'è Gesù con i suoi discepoli, dall'altra parte c'è Giuda nel quale è entrato satana che è il principale attore della storia, insieme a tutta la corte dei Romani e agli inservienti del tempio, mandati dai capi dei sacerdoti e dai farisei. Quindi il 'principe' delle tenebre e Cristo, che è la luce, si affrontano nel giardino. Il giardino richiama il paradiso terrestre, dove si è svolto il primo scontro tra la verità e la menzogna, e aveva vinto la menzogna, ora siamo allo scontro definitivo col nuovo Adamo, col re del creato, e cade la menzogna. È la rivelazione della luce. Finalmente viene la luce e le tenebre scompaiono. L'ingresso di Gesù nel giardino è la restituzione dell'uomo alla piena luce della sua verità, è la nuova creazione.

Fa notare Ricœur: «Nel linguaggio di San Giovanni, la verità ha un senso che disorienta i nostri modi di pensare e di parlare, come quello di Pilato. Per verità noi intendiamo ciò che "non" possiamo verificare attraverso l'esperienza, provare attraverso un ragionamento o scoprire attraverso l'esistenza. Ma in tutti i casi la verità non è qualcosa che ci supera e va oltre il nostro pensiero, è al contrario un'attività che si lega alle nostre affermazioni».

Noi siamo qui alle fonti stesse di quella parola di Cristo, che è al centro del nostro testo, di quella parola che Pilato ha rifiutato attraverso una domanda. E il dialogo comincia: 'Tu sei re?' con la domanda di Pilato, e termina con la domanda: 'Cos'è la verità?'.

Il dramma, su cui Ricœur invita a riflettere i giovani studenti ed ognuno di noi, sta proprio qui: Pilato, invece di riconoscere la verità che ha davanti pone una domanda ed esce.

Gesù è re? È Lui la verità, oppure abbiamo altre verità e ci identifichiamo con altri che corrispondono al 'principe' di questo mondo che ha consegnato Gesù?

Il testo è un invito a rivedere il senso della regalità e della verità. Il re rappresenta l'uomo riuscito, l'unico, gli altri sono tutti falliti. Lui è il modello al quale ci si vorrebbe conformare e che ci rappresenta adeguatamente. Il re praticamente è Dio in terra; Dio sta in alto e il re sulla terra assurge a Dio. Chi è veramente Dio? Chi è il vero re?

Se io fossi re come gli altri, i miei servi lotterebbero; io invece sono re in modo diverso. Gesù, indica un nuovo modo di essere uomo, ci presenta un'altra immagine di Dio.

4 E. LÉVINAS, *Umanesimo dell'altro uomo*, Il Nuovo Melangolo, Genova 1998, pp. 67-68.

È interessante notare come tutta la scena presa in esame è marcata dall'entrare e dall'uscire di Pilato. Pilato va e viene, Gesù, l'innocente, l'oppresso ingiustamente, che proclama la verità, e che a causa della domanda sulla verità viene lasciato morire, né parla, né si muove. All'esterno stanno i capi che lo vogliono mettere a morte perché dice la verità. E Pilato va e viene, entra dentro e torna fuori. Avrebbe potere di salvarlo e potere per condannarlo, può decidere se togliere o dare la vita.

Cosa deciderà Pilato? Se difendesse la verità che ha davanti, quella di un uomo straziato e sofferente non solo a motivo di una violenza inferta, ma anche quando viene oscurato o mercificato, senza rispetto per il mistero che racchiude, allora mostrerebbe che il potere è la cosa più sublime che si possa desiderare. Sarebbe la possibilità della giustizia, la possibilità della difesa dell'ultimo, la possibilità per l'umanità negata, deturpata, discriminata, massificata, come è stata sperimentata e conosciuta nell'epoca contemporanea, in alcune tra le sue forme più radicali di distruzione, di una redenzione, di una nuova creazione che porta in sé i segni di bellezza e bontà immagine del suo Creatore. Questa difesa ci autorizzerebbe a dire che il mondo è meraviglioso perché creato meraviglioso. È la verità del Figlio che ci rende la verità della creazione che è celebrazione e gloria.

«Proprio nella nostra contemporaneità, laddove le tenebre dell'eclissi si sono fatte più profonde, il volto umano è stato capace di rivelare un indisponibile "resto" di umanità che rimane misura e giudizio sugli uomini e sulla storia»⁵.

Se invece il potere si ritiene sopra la verità, o al di là della verità, o l'unica verità, sarebbe sostanzialmente malefico e mortifero, potere di menzogna e di morte, e ne abbiamo abbondante esperienza. La domanda di Pilato è: «Tu, sei il re dei Giudei?».

Tu, proprio tu che sei legato, oppresso, condannato, Tu sei re? Tu che sei l'innocente, perché non puoi nuocere, tu sei re? Il re dei Giudei? Tu che sei condannato pretendi di salvare l'uomo? Ma non vedi che non salvi neppure te stesso? Tutta la trama del Vangelo di Giovanni è intessuta su questa immagine di Gesù re.

Rispose Gesù: «Da te stesso dici questo, o altri te lo dissero di me?» Rispose Pilato: «Sono forse io Giudeo? La tua gente, i capi dei sacerdoti ti consegnarono a me, che facesti?».

È Gesù, ora, che pone domande affinché non solo Pilato, ma anche il lettore, riflettano su quanto sta accadendo.

Pilato gli risponde con una domanda, come sempre: sono forse sono io Giudeo? Cioè, non è una cosa che riguarda me, sono affari vostri! Io non c'entro niente, sono stati quelli della tua gente, i capi della tua gente che ti hanno consegnato. Sotto la parola 'capi' sta in Giovanni la parola 'il capo di questo mondo', 'il divisore', 'satana', 'il ladro della parola', 'il menzognero', 'l'omicida fin dal principio che ha strutturato il mondo secondo i desideri del potere, della menzogna e della violenza e che ha sostituito il vero principio del mondo che è la parola di verità'. Gesù è venuto proprio per vincere questa menzogna radicale che viene dal 'capo' di questo mondo.

Rispose Gesù: la mia regalità non è di questo mondo, se fosse di questo mondo i miei

5 Così viene giustamente sottolineato nella quarta di copertina di un testo magistrale, curato da D. VINCI, *Il volto nel pensiero contemporaneo*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2020.

servi lotterebbero perché non fossi consegnato ai Giudei. Gesù sta parlando della sua regalità, quella di Dio che è Padre e si manifesta nel farsi fratello di tutti.

La sua è regalità è dalla pace ed è di pace, non di lotta. Gesù non desidera possedere le persone, asservirle a sé; desidera liberarle e dare la vita per esse; non ha alcun desiderio omicida, non è dominato né dalla rabbia, né dall'orgoglio, ma solo dalla misericordia e dalla compassione.

Questa regalità viene esibita esattamente come opposta a quella dei capi delle nazioni che governano con imperio, che tiranneggiano, spadroneggiano, e fanno tutto il male possibile da malfattori desiderando di essere chiamati 'benefattori'. Essa non è di questo mondo, però è in questo mondo. Il cristiano, Ricœur in questo è molto chiaro ed esplicito, è chiamato a darne testimonianza nella verità per ritrovare la profonda bellezza e bontà della creazione.

Allora gli disse Pilato: «Dunque re sei tu?» Rispose Gesù: «tu lo dici che sono re. Io per questo sono generato e per questo sono venuto al mondo, per testimoniare per la verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce».

Pilato ha capito, ha cominciato dicendo: «Tu sei re dei Giudei?» e termina dicendo: «Dunque, sei re tu?». E Gesù risponde: «Tu lo dici, sono re».

Gesù è veramente re. E la sua regalità è singolare, è particolare. Il potere che Egli ha è quello che anticamente era nella voce del profeta: smascherare la menzogna e richiamare alla responsabilità dell'alleanza con Dio.

Per questo sono generato. La sua origine è dal Padre. «Sono il Figlio di Dio», Dio è il Dio della verità e della vita, non della menzogna, della morte e dell'assurdo. Sono venuto in questo mondo per testimoniare la verità. La verità che Dio è Padre e noi siamo fratelli. Per testimoniare che Dio è l'Emmanuele, che Dio è il Dio-con-noi. E se vogliamo essere come Dio, dobbiamo essere con gli altri, non contro gli altri.

Come riconoscere la verità in un mondo così diverso, così in «sovertimento come il nostro»? Può riconoscerla chi davanti ad essa fugge e a causa di essa compie ingiustizie? La verità della giustizia abita nel cuore del giusto, nel puro di cuore. È lui che mi dice che cos'è, non il potente. Il luogo della verità è l'ultimo degli uomini, il tribunale della storia è il povero cristo crocifisso e tutti i crocifissi. Afferma Ricœur: «Io non formo questa verità, lei mi forma; io non la dimostro, non posso che mostrala, indicandola come il Battista nella *crocifissione* di Grunewald, poiché io non sono il legislatore, ma il testimone dell'*oggetto*». Ed è qui che comprendiamo la verità di ciò che noi facciamo.

Gesù dice: «Io sono la verità». Lui che è oppresso, legato, condannato, flagellato, crocifisso, è la Verità, Lui è il re di giustizia, Lui è l'uomo della libertà, della verità che fa liberi. Lui è venuto a testimoniare la verità. E la parola 'testimonianza', in greco, significa 'martirio'.

Figlio di Dio, quel che capita a Lui, capita nella storia a tutti e sempre. Se, come Pilato andiamo dentro e fuori dalla verità uccidendo l'innocente, non solo esercitiamo negativamente il nostro dominio, la nostra possibilità, ma Barabba verrà sempre e di nuovo scambiato per Gesù.

Questa verità ha una voce: chiunque sia per la verità, ascolta la mia voce. La verità è

una parola vuota, non esiste, se non c'è una voce, una persona che le dà carne. E la voce, esattamente, è quel povero cristo: tu sei legato, oppresso, l'ultimo degli uomini che sta andando in Croce e che io flagellerò e ucciderò.

La Verità è davanti a Pilato (*Est vir qui adest*) e questi invece di interrogarsi, di mettersi in questione, domanda. Sa quale è la verità; lo dirà subito dopo: «Quest'uomo è innocente». La verità passa dalla difesa dell'innocente. Quando si fanno questioni sulla verità, invece di rispondere a quel minimo di verità che ho capito la elimino. Se avesse preso la posizione giusta avrebbe evitato lo scandalo che vede l'empio assolto a danno del giusto. Il sangue di quell'innocente fa di Barabba il primo salvato. Pilato riconosce il vero ma poi sceglie la menzogna.

Quante le cose che ignoriamo, quanto la complessità ci spaventa. La verità è qualcosa di complesso e in questa complessità uno dei bisogni maggiori è la difesa da quel male che chiamiamo la menzogna. Per vincere la tentazione della menzogna dobbiamo tornare a contemplare e lodare il quadro della creazione, l'opera di Dio, che Dio stesso, come specchio esteriore della sua sapienza e della sua potenza, ammirò nella sua sostanziale bellezza.

L'invito, che nella parte finale della sua allocuzione Ricœur rivolge, è proprio quello della lode. È l'invito a saper guardare questo quadro della creazione di fronte al quale non si può non rimanere incantati: tutto ha un senso, tutto ha un fine, tutto ha un ordine, e tutto lascia intravedere una Presenza-Trascendenza, un Pensiero, una Vita, e finalmente un Amore, così che l'universo, per ciò che è e per ciò che non è, si presenta a noi come una preparazione entusiasmante e inebriante a qualche cosa di ancor più bello ed ancor più perfetto. La visione cristiana del cosmo e della vita è pertanto trionfalmente ottimista; e questa visione giustifica la nostra gioia e la nostra riconoscenza di vivere per cui celebrando la gloria di Dio noi cantiamo la nostra felicità.

«Video meliora proboque, deteriora sequor»⁶. Vedo il meglio e l'approvo, ma seguo il peggio. Troviamo la menzogna, perversione della libertà umana, e causa profonda della morte della verità, perché distacco da Dio fonte della vita, e poi, a sua volta, occasione ed effetto d'un intervento in noi e nel nostro mondo d'un agente oscuro e nemico, il Demonio. La menzogna non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, perversito e perversitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa. Ecco allora l'importanza che assume l'avvertenza della menzogna per la nostra corretta concezione cristiana del mondo, della vita, della salvezza.

Ricœur pronunciando questa Allocuzione, che chiude i tre giorni del congresso delle associazioni cristiane di studenti, ci mette sull'avviso intorno alla lotta che come cristiani dobbiamo sostenere non con un solo Demonio, ma con una sua paurosa pluralità. La nostra lotta e il nostro combattimento non sono soltanto col sangue e con la carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori delle tenebre, contro la sinistra azione del maligno là dove la negazione di Dio si fa radicale, sottile e assurda, dove la menzogna si afferma ipocrita e potente contro la verità evidente, dove l'amore è spento da un egoismo freddo e crudele.

6 OVIDIO, *Metamorfosi*, VII, 20-21.

Sono temi che ancora oggi ci interpellano.

Con la condanna di Gesù si scopre che il potere, nella sua essenza, – il dominio sull'altro – nasce dalla menzogna e dalla violenza, si mantiene con la menzogna e la violenza. Pilato, alla fine, smaschererà l'essenza del suo potere di violenza, che non fa altro che condannare chi dice la verità, chi è innocente.

Questo testo, giovanile, di Ricœur non può essere, certamente, assunto come chiave di lettura della sua opera complessiva, né tanto meno della sua futura scrittura filosofica. Siamo di fronte ad una lezione rivolta da un credente a credenti, quasi una 'predica'. Ricœur è qui testimone della fede che professa e confessa, in seguito sarà molto più cauto su questo fronte, assumerà un atteggiamento di massima prudenza e riserbo, e soprattutto sarà fermo nel sottolineare la necessità di non mescolare i generi. Non si può, però, non notare come già da ora è delineata una dialettica feconda fra l'affermazione della Trascendenza e la sollecitudine per l'umano. In termini cristologici fra il Cristo-Verbo di Dio e le parole di umanità che come uomini impegnati nella storia siamo chiamati a pronunciare.